

domenica 27/03/2016

RIMASUGLI

Privatizzare è meglio che fottere (o anche pensare)

di Marco Palombi

Rieccoli. Quelli che le privatizzazioni sono "una riforma strutturale" (copyright: Pier Carlo Padoan). L'agenzia Ansa annuncia che il governo sta pensando visto che la Ue lo obbliga a vendere patrimonio pubblico per 8-10 miliardi l'anno - di mettere sul mercato un altro 30% di Poste Italiane dopo il 33% già venduto mesi fa.

L'incasso, l'anno scorso, fu di circa 3 miliardi contro i 4 preventivati a non voler tenere conto dell'esborso straordinario (2,6 miliardi) girato alle stesse Poste per crediti pregressi. È di giovedì, invece, il calcolo fatto da Fiorina Capozzi sul fattoquotidiano.it. Poste ha staccato per il 2015 una cedola da 34 centesimi per azione: il Tesoro col suo 64% ha ricevuto 287 milioni, ma se avesse mantenuto la sua quota avrebbe incassato dividendi per 444 milioni. Non solo, i 500 milioni di utili 2015 sono lontani da quelli potenziali: nel 2013 furono oltre un miliardo: Vendendo un terzo di Poste, insomma, lo Stato ha rinunciato a centinaia di milioni l'anno per un incasso una tantum.

Più in generale, l'Italia dal 1992 ha fatto privatizzazioni per oltre 120 miliardi (dietro solo al Giappone nel mondo), spesso con effetti deleteri su mercato, qualità dei servizi e tasche dei cittadini. Il fine? Ridurre il debito pubblico. Il risultato? Il debito pubblico è aumentato. Ora, però, si ricomincia.

Non avendo alcuna logica, forse c'è qualcosa di più nelle privatizzazioni che noi non vediamo: forse, come si dice, privatizzare è meglio che fottere. O non era questa la frase?

© 2016 Editoriale il Fatto S.p.A. C.F. e P.IVA 10460121006

Inviato da Gmail Mobile